

Giovanni Sartori politologo

«Ecco perché insisto sul doppio turno»

■ FIRENZE. «Il maggioritario a doppio turno è nettamente superiore al turno unico» Giovanni Sartori non ha dubbi in proposito. Ribadisce con convinzione ciò che ha sostenuto in tutta la campagna referendaria sui giornali in Tv e nei numerosi incontri sostenuti con chi manifestava opinioni diverse dalla sua. Ora è sconosciuto da chi, dopo la clamorosa vittoria del sì, sostiene che il quesito referendario per il Senato imporrebbe l'uninominalità secca, perché questa sarebbe l'indicazione scaturita dalle urne. «È una loro opinione e va argomentata. In via di diritto la questione non è nemmeno discutibile», afferma Sartori mentre, con dovizia di argomenti, sostiene la scelta del doppio turno.

Professor Sartori, la prima domanda è d'obbligo. Il risultato se l'aspettava o ha superato le previsioni?

Ma aspettavo i risultati indicati dai sondaggi che invece hanno clamorosamente sbagliato per difetto. Rispetto a questo punto di riferimento direi che siamo stati sorpresi anche se la vittoria era scontata.

Incassata la strepitosa vittoria del sì ora c'è chi sostiene che il monoturno è una scelta obbligata e che il doppio turno sarebbe addirittura una truffa...

A sostenere l'idea della truffa ci sono solo Pannella e Orlando personaggi pittoreschi.

Sì, ma non è il caso di spiegare la superiorità del doppio turno?

Sono due domande. L'interpretazione del referendum e la natura dei due sistemi. Per comodità di ragionamento comincio dalla seconda domanda. Intanto va chiarito che il doppio turno e il monoturno sono ambedue sistemi maggioritari uninominali. Se l'intento del movimento referendario è di chi ha votato sì è quello di superare il sistema proporzionale, per poi passare al maggioritario, scegliere il monoturno o il doppio turno non è affatto un tradimento della volontà popolare.

Ma qual'è la differenza fra i due sistemi? Lo abbiamo detto in campagna referendaria ma è meglio chiarirlo nuovamente.

La differenza fra il doppio turno e il monoturno è che, se si vota due volte in prima battuta l'elettore esprime liberamente la propria preferenza. In questo senso il primo turno rappresenta la perfetta fotografia della distribuzione delle opinioni. Ma essendo il sistema uninominalmente maggioritario al secondo turno deve vincere uno solo dei candidati in ballottaggio e gli elettori di una coalizione, sulla base delle opinioni note concentreranno il voto sul candidato che vogliono far vincere. È un meccanismo, cioè che consente agli elettori prima la distribuzione dei voti e su questa base di tornare a votare. Questa è l'unica differenza tecnica fra i due sistemi. Ma è una differenza che ne comporta altre due. Innanzitutto comporta il fatto che il voto al secondo turno sia molto più razionale perché l'elettore sa esattamente perché e a chi da il proprio voto. L'altra conseguenza importante è

«Chi sostiene che il quesito referendario impone l'uninominalità secca ha torto in via di diritto». Il politologo Giovanni Sartori lo sostiene con fermezza. Cita il testo della sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso il referendum e conferma la sua opinione per il maggioritario uninominalmente a doppio turno. «La

sceita del turno unico e una posizione come un'altra e va sostenuta con argomenti validi. La volontà popolare non c'entra. Il popolo non aveva scelta lo stesso ho dichiarato di votare sì perché altrimenti restava la proporzionale. Ma se avessi potuto avrei votato no al sistema uninominalmente secca».

lasciavo la porta aperta ad una scelta successiva nell'ambito del maggioritario uninominalmente. Altrimenti restava la proporzionale.

Non c'è quindi una interpretazione obbligata del risultato referendario nel senso dell'uninominalità secca?

Ormai lo sanno tutti che i referendum sono abrogativi e non propositivi e che quindi chi non ha dato recentemente esemplare indicazione un articolo di Salvini su questo giornale.

Ma modifiche radicali sono ormai in auge per l'universo cattolico. L'impegno del laicato cattolico a favore del referendum e la sua schiacciante vittoria sarebbero altrimenti privi di senso e giustamente si annunciano iniziative come quella promossa da Gori per il 24 aprile a Roma.

È tuttavia ancora su l'Unità del 11 aprile - dunque solo una settimana prima del voto - un referendum doc, come Luigi Pedrazzi ha potuto ancora scrivere senza incertezze che «la massima unità possibile dei credenti sul piano culturale, sociale, politico e dunque elettorale è un bene pur aggiungendo perché sia politicamente finalizzata e giustificata».

Il processo di costituzione di un sistema bipolare che ormai irreversibilmente si apre deve recuperare in primo luogo il senso della dialettica interna alla democrazia che ha bisogno per funzionare al meglio di due poli. Questa dialettica ha preso tradizionalmente il nome di «partito» dalle aule parlamentari prima che dalle ideologie di destra e di sinistra. Nel corso della trattativa il centrale fra l'una e l'altra può essere collocato fra i difensori del vecchio sistema delle posizioni di rendita (politica elettorale come economia e assistenzialistica) e le forze guida della innovazione (anche qui politica economica imprenditoriale culturale sociale).

Intanto, però, continuano ad invocare la volontà popolare.

Espongono le loro buone ragioni, entrano nel merito, ma non invocano la volontà popolare. Il popolo non aveva scelta. Come nel mio caso. Ho votato sì perché col no restava la proporzionale ma ho sempre detto che col mio sì volevo il doppio turno e che se avessi potuto avrei votato no al monoturno. Gli elettori erano nella mia stessa posizione. Hanno votato sì nella consapevolezza che poi si trattava di decidere se adottare il turno unico o il doppio turno. Che questa consapevolezza c'era è evidente: lo ha fatto una lunga campagna in questo senso. Occhetto e l'Unità e gran parte di coloro che hanno sostenuto la campagna del sì hanno detto che la conducevano in favore del doppio turno. Chi parla di monoturno esprime quindi solo la sua volontà e allora ci spieghi nel merito perché il turno secco è superiore al doppio turno. Se ci persuadono bene. Ma potrebbero essere loro a persuadere. La volontà popolare non c'entra.

Per gestire questa fase lei ritiene più auspicabile un governo istituzionale o parlamentare?

Il governo istituzionale è l'ultima sponda, una sorta di aut aut massimo che porta a nuove elezioni se è possibile preferire un governo programmatico.

Lei non ritiene che si debba avere nuove leggi elettorali per poi andare a votare il nuovo Parlamento?

Certo. Ma torni a dire che ci sono altri problemi dell'occupazione della difesa della lira di una crisi economica. Un governo che si proponga di affrontare è importante ma deve avere una maggioranza programmatica altrimenti un governo istituzionale. Ma preferirei averlo come carta di riserva.



DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGLI

che quale che sia il doppio turno il quoziente di elezione si alza di molto. Mentre con il monoturno se si presentano sette o otto partiti e altrettanti candidati si può essere eletti col 25 per cento dei voti che prendono tutto. Alla seconda tornata del doppio turno invece col ballottaggio fra i soli primi due candidati, l'elettore riceve il 51 per cento dei voti. La differenza è sostanziale. Prendere tutto col 25 per cento dei consensi non è un sistema molto bello. Il doppio turno ha maggiori possibilità di legittimazione.

Lei parlava di un'altra differenza sostanziale.

Si ed è una differenza della quale Segni e Pannella non hanno mai parlato. Alzando il quoziente di elezione si riduce la possibilità di inquinamento mafioso. Se in Italia come calcola Caponnetto che se ne intende abbiamo circa 3 milioni di voti controllati dalla mafia, una enorme differenza che un candidato via eletto col 51 per cento dei voti del doppio turno piuttosto che col 25 per cento del monoturno. Questi 3 milioni di voti sono un valore assoluto che si riduce quando sale il quoziente di elezione.

Quindi, al di là di queste sostanziali differenze, la conclusione nei due sistemi è la

stessa? Per il resto sono uguali visto che sono ambedue sistemi maggioritari uninominali. Ma il principio è conseguente con tecniche diverse che per le ragioni accennate rendono il doppio turno superiore al monoturno.

Sulla base delle considerazioni che lei ha svolto, come è interpretabile allora il risultato del quesito referendario per il Senato?

Non solo Segni e Pannella che hanno vinto il referendum ma anche quasi tutti gli sconfitti del no si dichiarano per il turno unico. Sconfitta per sconfitta a loro conviene un sistema con il quale possono passare col 25 per cento.

Alcuni esponenti del no per la riforma, hanno dichiarato di preferire il doppio turno.

Ingrao la bene. Lui ha fatto opposizione all'interno del Pds, sostenendo che siccome se gli faceva il pesce in barile avrebbe votato no per ridurre il margine di vittoria del sì. An che Ingrao però sosteneva che il doppio turno era superiore al monoturno. Lui ha votato no lo ho piantato tutte le grane che potevo piantare a Segni. Ma poi ho votato sì perché così a differenza dei no

La Chiesa saprà convivere col pluralismo cattolico?

PAOLA GAIOTTI

Con la vittoria del referendum per le elezioni del Senato in attesa di una compiuta riforma elettorale complessiva inizia una profonda trasformazione nel modo di vivere e pensare la politica che coinvolge immediatamente tutte le famiglie storiche della politica italiana: la sinistra cattolica e la destra.

La prima certamente è chiamata ad accelerare ulteriormente la riflessione su cosa significhi essere sinistra mettendo a frutto quanto la sua crisi ha prodotto fin qui di stimolare riflessione. Ce ne ha dato recentemente esemplare indicazione un articolo di Salvini su questo giornale.

Ma modifiche radicali sono ormai in auge per l'universo cattolico. L'impegno del laicato cattolico a favore del referendum e la sua schiacciante vittoria sarebbero altrimenti privi di senso e giustamente si annunciano iniziative come quella promossa da Gori per il 24 aprile a Roma.

È tuttavia ancora su l'Unità del 11 aprile - dunque solo una settimana prima del voto - un referendum doc, come Luigi Pedrazzi ha potuto ancora scrivere senza incertezze che «la massima unità possibile dei credenti sul piano culturale, sociale, politico e dunque elettorale è un bene pur aggiungendo perché sia politicamente finalizzata e giustificata».

Il processo di costituzione di un sistema bipolare che ormai irreversibilmente si apre deve recuperare in primo luogo il senso della dialettica interna alla democrazia che ha bisogno per funzionare al meglio di due poli. Questa dialettica ha preso tradizionalmente il nome di «partito» dalle aule parlamentari prima che dalle ideologie di destra e di sinistra. Nel corso della trattativa il centrale fra l'una e l'altra può essere collocato fra i difensori del vecchio sistema delle posizioni di rendita (politica elettorale come economia e assistenzialistica) e le forze guida della innovazione (anche qui politica economica imprenditoriale culturale sociale).

Intanto, però, continuano ad invocare la volontà popolare.

Espongono le loro buone ragioni, entrano nel merito, ma non invocano la volontà popolare. Il popolo non aveva scelta. Come nel mio caso. Ho votato sì perché col no restava la proporzionale ma ho sempre detto che col mio sì volevo il doppio turno e che se avessi potuto avrei votato no al monoturno. Gli elettori erano nella mia stessa posizione. Hanno votato sì nella consapevolezza che poi si trattava di decidere se adottare il turno unico o il doppio turno. Che questa consapevolezza c'era è evidente: lo ha fatto una lunga campagna in questo senso. Occhetto e l'Unità e gran parte di coloro che hanno sostenuto la campagna del sì hanno detto che la conducevano in favore del doppio turno. Chi parla di monoturno esprime quindi solo la sua volontà e allora ci spieghi nel merito perché il turno secco è superiore al doppio turno. Se ci persuadono bene. Ma potrebbero essere loro a persuadere. La volontà popolare non c'entra.

Per gestire questa fase lei ritiene più auspicabile un governo istituzionale o parlamentare?

Il governo istituzionale è l'ultima sponda, una sorta di aut aut massimo che porta a nuove elezioni se è possibile preferire un governo programmatico.

Lei non ritiene che si debba avere nuove leggi elettorali per poi andare a votare il nuovo Parlamento?

Certo. Ma torni a dire che ci sono altri problemi dell'occupazione della difesa della lira di una crisi economica. Un governo che si proponga di affrontare è importante ma deve avere una maggioranza programmatica altrimenti un governo istituzionale. Ma preferirei averlo come carta di riserva.

alla pratica dell'«incomunicabile» più di quanto fatto si che il fatto è atteso o più vicino alla elaborazione intrinsecamente collettiva di un'idea della politica che accettata l'essere parte nel conflitto teorico o verbale sui valori ma re-spingeva per il resto il dovere di libertà scelta. La coerenza delle idee. Il coraggio laico della verità. Non è forse qui il fondamento vero di quelle accuse spesso ingiuste al populismo e alle approssimazioni compromissive e conciliatorie della pratica cattolica?

La novità da ridefinire oggi e che non è più possibile uno svolgimento del rapporto delle politiche unilaterali - buono per tutte le epiche. Non è più possibile ne auspiche con un'apertura nell'egemonia di un'unica ideologia dell'impegno politico di un'unica spiritualità di una unica pastorale di quelle scollature e dentro le dinamiche diversità di quelle teologie delle spiritualità delle opzioni pastorali che vanno rifondati i riferimenti che assistono al cattolico nella sua scelta autonoma di coltura e di vita a quella alla destra o alla sinistra dello schieramento. Una destra e sinistra con un'rispettabile fedeltà e da fedeltà spirituale.

Certo oggi in Italia e nel mondo appare più chiaro e più evidente anche le oggettivamente perché la sinistra si riferisce alla pacificazione al riequilibrio dello scambio mutuale la rimonta dei processi di omogeneità e della distorsione dello sviluppo. La necessità di introdurre regole in un mercato selvaggio di rifondare lo Stato sociale collettivo non con un contratto di mercato sul terreno del «sul» dei processi di liberalizzazione il «collo» posto conciliare sulla sinistra. Diritto un tale collocazione e una teologia della storia che riconosce il valore della politica come impegno solidale nella storia della salvezza. Un servizio mitizzato e assottigliato senza dimenticare con la salvezza o con l'umano.

Più difficile appare ora nel mondo fondare il perché la destra una destra che oggi è come contraddittoria mente divisa fra l'indifferenza o la troppa fiducia per le virtù spontanee del mercato, le ideologie minoritarie, i tre riguardanti i mutamenti di costume e della società fino alle tentazioni di chi si cura di un'ideologia etica. Fra questi i destri e l'esperienza religiosa oggi il riferimento comune principale appare la fiducia nella politica con la delega ad altri delle sue funzioni il mercato che se le appartengono.

Ma allora il primo compito è proprio chiudere il dibattito con l'assenza di una politica «diversificata» che non è un'idea di unità e infatti frutto di categorie concettuali ormai superate. Dietro essa traspare ancora la concezione organica della società legata anche alle forme con cui il mondo cattolico ha vissuto la categoria moderna del conflitto. Da una parte nel pieno della nascita della modernità essa nella sua versione integralista si è schierato compattamente contro il conflitto radicale moderno e l'immoderno ma dall'altra superata nel cattolicesimo democratico questa fase con l'assunzione esplicita dei valori moderni della democrazia si è trovato confrontato e ha dovuto respingere la concezione del conflitto assoluta metastorica totalizzante propria del marxismo.

Dietro l'unità come valore massimo hanno dunque giocato insieme queste due contraddittorie anime cattoliche: quella integralista del compattamento a difesa della democrazia che rivendica la possibilità e la fecundità della mediazione ma di una mediazione considerata possibile contemporaneamente in tutte le direzioni. E rimasta invece latente malgrado la modernità della posizione sturziana la riflessione sul conflitto politico come conflitto «legittimo» da riconoscere e analizzare parzialmente e storicamente dalto governo delle politiche integralista si è schierato compattamente contro il conflitto radicale moderno e l'immoderno ma dall'altra superata nel cattolicesimo democratico questa fase con l'assunzione esplicita dei valori moderni della democrazia si è trovato confrontato e ha dovuto respingere la concezione del conflitto assoluta metastorica totalizzante propria del marxismo.

Dietro l'unità come valore massimo hanno dunque giocato insieme queste due contraddittorie anime cattoliche: quella integralista del compattamento a difesa della democrazia che rivendica la possibilità e la fecundità della mediazione ma di una mediazione considerata possibile contemporaneamente in tutte le direzioni. E rimasta invece latente malgrado la modernità della posizione sturziana la riflessione sul conflitto politico come conflitto «legittimo» da riconoscere e analizzare parzialmente e storicamente dalto governo delle politiche integralista si è schierato compattamente contro il conflitto radicale moderno e l'immoderno ma dall'altra superata nel cattolicesimo democratico questa fase con l'assunzione esplicita dei valori moderni della democrazia si è trovato confrontato e ha dovuto respingere la concezione del conflitto assoluta metastorica totalizzante propria del marxismo.

La proporzione non ha solo mantenuto nel tempo la centralità democristiana. Offrendo la sponda sia al compattamento a difesa



Giulio Andreotti «Ba ba baciami Rina sulla bo bo bocca piccolina» Da 43a ba baciami b in bin Cantata da Alberto Sabaquati

Advertisement for L'Unità newspaper, listing staff members like Walter Veltroni and contact information.

Advertisement for Enrico Vaime, featuring the headline 'Vietato vietare? D'accordo, ma dipende' and a list of film titles.